Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 42 (1973)

Heft: 4

Artikel: "Vera Relazione dell'arresto degli Ambasciatori Francesi MARET e SEMOVILLE, eseguito in Novate, territorio di Valtellina 1793"

Autor: Ganzoni, Vitale

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-32842

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

VITALE GANZONI

«Vera Relazione dell'arresto degli Ambasciatori Francesi MARET e SEMOVILLE, eseguito in Novate, territorio di Valtellina 1793»

Così è intitolata la relazione che qui presentiamo ai lettori dei Quaderni, a giovani e a anziani che si interessano alle vicende del passato. Lo scritto parla di un fatto di rapimento avvenuto 180 anni or sono nelle limitrofe terre lombarde, allora suddite ai Grigioni. E' l'arresto di due ambasciatori francesi, atto compiuto con freddezza da alcuni malviventi, in agguato nelle boscaglie lungo la strada maestra che costeggia il Lago di Como. Il compilatore dello scritto non ha messo né firma né altro segno e non ha menzionato per ordine di chi abbia documentato l'accaduto: se in qualità di scrivano pubblico o se per propria iniziativa e volontà. La «Relazione» è paragonabile alle documentazioni particolareggiate circa i casi di dirottamento di aerei, i rapimenti di ambasciatori, di diplomatici, di industriali, tenuti poi ostaggi a scopo di riscatto di prigionieri, di profughi politici o per avere somme ingenti.

Siamo nel XX secolo, eppure ad onta del progresso avvenuto in tutti i campi, ad eccezione forse di quello umanitario, cristiano, credo possiamo trovare dei paralleli che vanno da un secolo all'altro...

Diamo il testo integrale.

«Due Ambasciatori di Francia attraversando un paese neutro per rendersi ciascheduno al luogo di loro destino, furono traditi, arrestati e consegnati al governo di Milano dai sudditi dei Griggioni.

L'Europa deve conoscere i dettagli di questo attentato e le perfidie, vili porte (parti?) quali è stato condotto a fine.

Semoville, Ambasciatore straordinario della Repubblica di Francia a Costantinopoli, e Maret, Ministro plenipotenziario a Napoli, s'incontrarono a Ginevra nel corso del mese di Giugno. Dovevano ambedue prendere il medesimo cammino; formarono dunque il progetto di viaggiare in compagnia.

Attraversarono colle loro famiglie tutta la Svizzera, trovando da per tutto quei riguardi che in un paese neutro non ponno non aspettarsi uomini rivestiti d'un carattere pubblico. Arrivati al Rinthal, laddove il Reno solo è limite a questo paese cogli stati imperiali, i postiglioni, indubitamente corrotti, volevano pure impegnarli a far una lega di strada sulla frontiera nemica, affin d'evitare, dicevano eglino, gl'incomodi d'una strada pericolosa per le carrozze. Aggiungevano al

tempo stesso, che codesta strada si trovava sfornita di truppe, e che non c'era a correre rischio di sorta alcuna. Ma questo paese felice seppe non dar retta all'influenza della corrutela.
V'ebbero degli uomini probi, molti dei quali corsero ad avvertire i ministri esservi nascosto ne' boschi un distaccamento austriaco il quale non attendeva che questo errore per prenderli. Già i Ministri erano entrati in sospetto, e già avevano deciso di non arrendersi alle istanze de' loro conduttori. I perfidi consigli con cui tentavano di sedurli, non parvero loro nulla più che un'astuzia di guerra naturale. E perciò non potea fare che immaginassero poter aver luogo una perfidia consecutiva, che uomini d'onore non hanno a poter prevedere, e di cui altronde nessuna apparenza potrebbe suscitare idea. Continuarono adunque con sicurezza il cammino, il più difficile, ma il più certo. Era d'uopo arrestarsi a Coira, Capitale delle Leghe, affine di smontar le carrozze e trasportar le persone e gli equipaggi sopra cavalli e sopra piccole carrette del paese.
Quand' anche Semoville e Maret non fossero stati prevenuti della potenza di cui godeva in Coira il Barone di Cronthal, incaricato d' affari dell'imperatore, se ne sarebbero avvisti alle innumerevoli difficoltà che furono loro opposte all'entrata nel paese Griggione. Si sa parimente, che durante il soggiorno dei due Ministri in quella città l'Ambasciadore dell'Imperatore in Svizzera vi venne per affari di grandissima conseguenza.
Si sarebbe detto che gli uomini impiegati ordinariamente a questo pezzo di strada, ricevevano, per ricusar di condurli, tanto denaro, quanto se ne dava loro per farsi condurre. Non fu che a forza di raddoppiare e quadruplicare i prezzi ordinari che arrivarono ad ottenere vetture e cavalli. Ma bisognava andar innanzi per una strada, la quale, per quanto orribile, era la sola, che le circostanze rendessero praticabile ai due Ministri a non perdere un tempo prezioso a far dei calcoli economici. Gli ambasciatori non si occuparono dunque che dei mezzi di partire. Solamente s'abboccarono col Capo delle Leghe dimorante in Coira, lo prevennero di quanto avevano provato e dei timori che avevano che nel rimanente del loro viaggio s'avessero a rinnovare questi ostacoli molesti, in una o in altra maniera.
Rispose il Capo che esso non lo credeva, ma che ove ciò avvenisse avessero ricorso ai Magistrati, e che finalmente, se grave fosse l'oggetto delle loro lagnanze gli s'avesse a scrivere che sarebbe Loro resa giustizia la più pronta.
Nel tragitto da Coira a Vicosoprano gli Ambasciatori non ebbero che a lodarsi dei cortesi modi degli abitanti dei villaggi ove si trattennero. Arrivarono a Vicosoprano la Domenica, dodici Luglio millesettecentonovantatre (1793). Le strade erano piene di numeroso popolo, da cui furono ricevuti con reiterati contrassegni d'interessamento e di soddisfazione. Coteste non equivoche disposizioni aumentarono la loro confidenza. Ma poco dopo che furono giunti all'albergo, certe persone, le quali si dissero dimoranti in questi luoghi, chiesero di parlare agli Ambasciatori, e li istruirono di quello che questi ignoravano, dello stato cioè d'insurrezione dei

paesi sudditi dei Griggioni. Aggiunsero che dava loro inquietudine il ragionamento dei Burlandotti, i quali fin dal principio del mese infestavano la Riva. Si supponeva che costoro potessero avere intenzione d'impedire agli Ambasciatori il passaggio del Lago, o, come speravano, eglino si fossero imbarcati per evitare di passare da Riva a Novate. Venivano perciò a prevenirli ed offrir Loro i servigi che avessero potuto. Ciò non ostante non si poteva credere, che questi Burlandotti avessero la temerità d'arrestare i Ministri, quando questi non si fossero allontanati dal territorio Grigione.

Per quanto immensa fosse l'influenza dell'imperatore nel paese suddito de' Griggioni, egli non s'era giammai preso l'arbitrio di farvi verun arresto, senza prima farne parte ai Magistrati. Con tutto ciò i due Ministri si credettero in obbligo d'aver a ritardare la loro partenza, affine di prendere le convenevoli misure di sicurezza. Furono intavolati vari progetti. Ma gli Ambasciatori d'una grande Nazione certamente non avrebbero potuto valersi dell'indecente risorsa di trapassare fraudolentamente per un paese neutrale; e d'altronde questa condotta li avrebbe privati della forza che all'occorrenza avrebbero potuto trovare nel loro seguito numeroso: laddove la solennità d'una marcia pubblica, la confidenza ch'ella supponeva che il governo Milanese avrebbe dovuto prendere in segno di precauzione prese dai Ministri; tutto doveva rendere improbabile la violazione d'un Territorio neutrale da una potenza, la cui estrema frontiera si trova lontana più d'una Lega. Fu dunque assolutamente rigettato il partito d'una fuga azzardata, che pare avrebbe potuto sollecitare due uomini pieni di vigor giovanile e di bravura, e credettero anzi di dover dare alla loro marcia tutta la dignità e l'apparato che esigevano il loro carattere pubblico e la loro sicurezza. In conseguenza di ciò spedirono a Coira un Segretario di Legazione, portante ai Capi delle Leghe una richiesta in forma, nella quale questi Ministri dimandavano in nome della Repubblica Francese un passaggio sicuro e convenevole alla dignità del titolo di cui erano investiti. Diciotto Leghe vi sono da Vicosoprano a Coira per sentieri difficili e soprattutto pericolosi. Le deliberazioni dei Capi vollero del tempo, e la gitta e il ritorno del Secretario ne vollero parimenti egli non potè dunque arrivare a Vicosoprano prima del 22 (ventidue). Recò con sé le lettere dei Capi delle Leghe contenenti l'ordine a tutti i Podestà del Contado di Chiavenna e a quelli pure della Valtellina di accordare sicurezza e protezione.

Esistono ancora la richiesta dei Ministri, la risposta dei Capi e quella del Commissario di Chiavenna, il quale pressato dai Ministri su i pericoli di cui avevano udito parlare rispose loro della sicurezza del passaggio.

Muniti di questi ordini Semoville e Maret non si arrestarono se non quanto bastò per aver cavalli, e si misero in cammino per Chiavenna Capitale della Contea di Milano il Mercoledì 24 (ventiquattro) alle (4) quattro ore del mattino. Arrivati il mezzodì a Chiavenna convenne prendere riposo. L'eccessivo calore obbligava a fermarsi durante il giorno, e a poca distanza dalla città la strada era

troppo cattiva per viaggiare di notte. D'altronde, avuto riguardo ai timori già accennati, il viaggiar di notte sarebbe stato poco prudente. Si convenne dunque che s'avesse a partir da Chiavenna l'indomani alle due della mattina. Il resto della giornata fu impiegato a raccogliere le differenti opinioni della gente del paese, ma quelli ai quali si lasciò adito di poter avvisare a parlar ai Ministri, assicurarono tutti che i Burlandotti *) non erano più d'otto, e che si potevano far fuggire a bastonate.

Ciò non ostante Semoville e Maret stimarono, che fosse loro dovere, dato la carica importante lor confidata, di significare al Polavini, Luogotenente del Commissario, che esercitava in assenza del Capo, gli ordini Sovrani delle Leghe.

Il Luogotenente scrisse egli medesimo il modello della richiesta che doveva essergli fatta: conteneva questa la dimanda d'una scorta. Egli la ricusò poscia, sotto pretesto ch'ella era inutile e offrì ai Ministri per accompagnarli i due fanti o guardie del palazzo soggiungendo che questi avevano diritto di dimandare ovunque la forza pubblica. Cotesto mezzo soddisfaceva alle brame dei Ministri: l'accettarono dunque. D'altronde egli rispondeva sulla propria testa, diceva egli della sicurezza degli Ambasciatori in tutta la estensione del suo territorio. Ma quele fu la loro sorpresa, quando poi il medesimo Luogotenente Pollavini dimandò per prezzo del suo servizio 20, venti Luigi per sé e 24, ventiquattro per i due sbirri, i quali spinsero l'audacia a segno di dimandare che questo denaro fosse depositato prima. I due Ambasciatori, affetti come dovevano essere a questa ingiuriosa proposizione si ricusarono d'aver seco gli sbirri, che da quel momento non dovevano più meritar la loro confidenza.

Proposero essi al Luogotenente Pollavini di aumentare le loro guide di otto uomini armati e ciò non incontrò per parte del Pollavini a alcuna difficoltà. Un militare conosciuto, abitante di Chiavenna, Paravicini, veterano al servizio di Francia in qualità di Capitano nel reggimento Salis, si trovava presso quel magistrato quando fu fatta la richiesta al Pollavini. Il Paravicini propose di trovare egli uomini armati, di cui gli Ambasciatori avevano bisogno (si sa che in questo paese ogni cittadino presentemente va armato) egli si offrì anzi di mettersi alla loro testa. Questa proposizione obbligante fu accettata con piacere. I Ministri col loro seguito partirono da Chiavenna il dì 25 alle ore due della mattina, colla loro piccola scorta. L'uffiziale Svizzero ora rammentato, e il Cittadino Mergé presero il comando dell'avanguardia di cui una parte fu mandata a fare scoperta, l'altra accompagnava i Ministri. D'un luogo solo si aveva timore, e questo era il limite del Contado di Chiavenna, all'entrata del paese semplicemente detto Valtellina. La situazione fisica di questo luogo era appunto atta a facilitar qualche intrapresa dei malevoli; sebben d'altronde, essendo esso a più di due Leghe dal territorio Austriaco, il pericolo sembrava quasi immaginario. Ciò non ostante si giu-

*) Ladri e contrabbandieri delle valli laterali a nord della Valtellina, che fino a pochi anni fa spesso andavano nella Bregaglia a rubare pecore e capre e a cacciare la selvaggina illecitamente.

dicò che fosse prudente il far alto vicino al lago di Chiavenna, distante una Lega e mezza di codesto passo.
Già la compagnia s'andava incamminando verso quel luogo, quando si scorsero due sbirri uscir d'un bosco e avanzarsi verso la compagnia (in seguito a questo giorno fatale si è poi saputo di certo che poco dopo l'arrivo dei due Ambasciatori a Chiavenna, uno sbirro era stato a Gravedona per avvertire il podestà imperiale del passaggio loro nell'indomani).
Questa cosa fece gran meraviglia ad una delle persone appartenenti alla Legazione di Costantinopoli, e andò perciò ad effetto di parlargli. Costoro dissero che avevano ricevuto ordine di accompagnare i Ministri, che loro dispiaceva molto di quanto era accaduto la sera innanzi e che speravano che i Ministri avrebbero voluto dimenticarlo. Credettero questi a tale evento, che il Commissario istrutto della rea maniera d'agire del Suo Luogotenente si desse premura a riparare il torto. Ma quale fu la sorpresa loro, quando giunti a Riva, al principio del lago, questi infami bricconi cavarono di tasca un ordine portante di mettere in sequestro gli effetti dei due viaggiatori Francesi, i quali si dicevano aver osato farsi accompagnare da gente armata, contro l'uso del paese. Si è già osservata prima la falsità di questo fatto, e d'altronde i miei lettori si rammenteranno che il Luogotenente Pollavini aveva aderito a così falsa richiesta. I due Ministri furiosi per tale insulto e per l'affettazione di non badar punto alla loro qualità, volevano ritornare a Chiavenna. Questo desiderio era già stato prevenuto. Importava a colui di trattenere i Ministri in questo luogo il tempo necessario onde avvertire le forze nascoste dall'altra parte del lago. Ricusarono dunque gli sbirri di restituire gli effetti. I loro ordini, dicevano essi, erano di aspettare ulteriore deliberazione a Novate, poco distante dalla Riva, luogo dove i Ministri avrebbero sempre dovuto arrestarsi. Credettero che fosse loro dovere il ritenersi le loro carte.
Eglino riguardarono questo nuovo cattivo procedere come una vendetta dei 40 Luigi che la sera innanzi avevano ricusato di sborsare. In conseguenza spedirono un segretario di Legazione e un Uffiziale ingegnere, appartenente all'ambasciata di Costantinopoli, a reclamar con calore contro questa condotta offensiva, riservandosi poi a far pervenire in seguito le loro giuste lagnanze ai capi delle Leghe, avendo questi l'autorità di terminare l'affare mediante uno sborso di denaro.
Proseguirono i Ministri la loro strada fino a Novate. Qui tutto pareva tranquillo. Ciò non ostante spedirono gente sicura a cavallo dalla parte di Valtellina con ordine di ritornarsene a tutta briglia all'apparenza d'un sospetto solo di pericolo. Fecero di più; erano essi accompagnati in questo luogo ad uno Svizzero, di cui i principi sconosciuti esigevano la loro confidenza: gli parlarono dunque e quest'uomo sembrò temere di grandi forze dall'altra parte del lago, temeva parimenti il passaggio della Valtellina, ma non ne aveva per altro alcuna contezza e d'altronde nel luogo dov'erano egli credeva che non avessero occasione di temer nulla. Intanto nissuno ritornava e già erano passate

cinque ore dopo la partenza per Chiavenna e per la Valtellina, laddove partirono dalla Valtellina bastavano tutt'al più due ore o tre ad un dipresso per ritorno da Chiavenna. Ma il Luogotenente Pollavini, ben sicuro che l'infame sua procedura avrebbe di necessità ricondotto a Chiavenna qualcuno della Legazione aveva avuto cura d'assentarsi da casa. Si fece cercare per due ore. Intanto questo ritardo straordinario fece temere a gli ambasciatori qualche cosa di sinistro. Questi timori si accrebbero all'udire molti colpi di fucile che in diversi tempi si tiravano a gran distanza dall'altra parte del lago. Finalmente un onesto negoziante che aveva allora fatta quella strada trovò mezzo di far dire ai Ministri che più di 400 (quattrocento) uomini li attendevano al passo accennato.

Convenne dunque pensare alla ritirata e fu risolto di effettuarla immediatamente a ritorno del Cittadino Delamare segretario di legazione che doveva portar l'ordine di far levare il sequestro de' bagagli.

Poco prima ch'egli giungesse, una delle donne della compagnia stava passeggiando triste e pensierosa alla riva del lago. Un onest'uomo (poiché degli onesti ve n'ha da per tutto, anche ne' più malvagi soggiorni) le si accostò e riguardandola con aria d'interessamento le disse: madama voi siete bona a compiangere; questo paese è pieno di scellerati che vi aspettano; si vuole avere Semoville o vivo o morto e temo tutto di voi. La donna senza scomporsi gli domandò se v'era ragione di temere una violazione di territorio o una imboscata durante la notte. L'onest'uomo non seppe che rispondere, ma le fornì tanti dettagli su tutto ciò che accadeva da più di un mese, che questa donna da tutta la conversazione ritrasse cognizioni si' spaventevoli e presentimenti sì funesti che immediatamente corse a comunicarli ai Ministri.

Era appena entrata nella camera ove erano tutti radunati, che arrivò da Chiavenna il Segretario di Legazione portando l'ordine di levare il sequestro, per qual ordine il Commissario aveva dimandato 40 quaranta Luigi; già gli n'erano stati consegnati 20 venti; e quest'ordine di levare il sequestro, scritto dalla mano medesima del Luogotenente Pollavini portava di rimettere gli altri 20 venti Luigi agli sbirri che avrebbero accompagnati i Ministri sino alla frontiera del Contado di Chiavenna.

Delemare non aveva ancora avuto il tempo di terminare il racconto dell'abboccamento avuto col Commissario, che una banda di sbirri armati si precipita coll'impetuosità del fulmine nella camera ove stava radunata la società occupata ad ascoltare il Segretario di legazione. Assalirono con violenza gli uomini e li afferrarono; stesero per terra donne e ragazzi battendo gli uni e prendendo gli altri pei capelli. Le grida d'una madre, donna di servizio, di tre ragazzi feriti e malconci dalla brutalità colla quale gli sgherri li respingevano dalle braccia del loro padre, in cui tentavano pure di slanciarsi; questo quadro compassionevole, che avrebbe toccato il cuore dell'essere più insensibile, nulla potè su questi uomini, che ne' tratti stessi del volto portavano impressa la ferocità dell'anima. Finalmente, do-

po questo primo momento d'agitazione i due Ministri con quella calma e quella fermezza che non li ha abbandonati giammai, scongiurano le loro famiglie e i loro amici di trattenere l'eccesso della loro disperazione. Perdendo la nostra libertà, dissero eglino, assicuriamo quella della nostra patria. L'Europa intiera non potrà vedere senza orrore cotesta violazione del diritto delle genti e di quello delle nazioni. Questi disgraziati Ambasciatori furono condotti colle mani legate in una barca e tutti gli appartenenti alle loro legazioni e gli uomini di servizio che li avevano accompagnati sino a Novate furono messi in un'altra. Non si volle loro permettere di dire nemmeno un ultimo addio a quanto avevano di più caro. Montarono nella barca con dignità e con coraggio. Ma si potrà egli credere sino a qual eccesso di barbarie si portassero quegli esseri infernali? Uno dei figli di Semoville dell'età di (9) nove anni, ferito in un ginocchio di un colpo di pietra lanciata da uno sbirro che gli correva dietro per prenderlo, s'era rifugiato in un granaio, dove si teneva nascosto. Era già un'ora che si cervava inutilmente e si cominciava a credere che fosse annegato nel lago. Si giunse a negare a questo disgraziato padre la soddisfazione d'aspettare nella sua barca le nuove della sorte del figlio. Partì dunque lasciando la moglie svenuta nelle braccia di tre figli desolati e col timore d'aver di più a piangere la perdita d'un altro.

Si figurano ora le anime sensibili l'orribile situazione di questa donna disgraziata. Riavuta a sè la stessa si vedeva sola in questo luogo funesto, (con tre figli d'intorno e il quarto tuttavia perduto), circondata da quei barbari, senza soccorso, senza appoggio, persino senza denaro; giacchè tutto le avevano portato via, persino le vesti che la coprivano.

Penetrati di terrore in preda alla disperazione la più violenta tutti questi esseri sfortunati invocavano la morte come unico fine de' loro mali. La Madre intanto cominciò a lusingarsi coll'idea consolante di rivedere il marito. Gli sbirri l'assicurarono che già una barca era stata ordinata per venire a prenderla. Assisa sulla riva del lago, circondata dai suoi figli, con gli occhi fissi sull'opposta sponda, ella aspettava invano la barca per cui sospirava. Passarono tre ore; già entrava la notte e bisognò che la staccassero a forza da quel luogo. Una guida generosa soddisfece per essa quanto doveva all'albergo e seco la trasse coi figli e colle donne a Chiavenna, ove passò la notte. L'indomani si portò a Vicosoprano, ove alcuni Grigioni, degni veramente d'esser liberi, pensarono colle premure loro generose a raddolcire l'amara sorte che gli era toccata a soffrire.

Dopo consumato quest'attentato contro i diritti dell'uomo, contro i diritti delle nazioni, contro l'umanità, s'incominciò a discoprire il ministro di iniquità che l'aveva fatto commettere. Si sa che fin dall'otto di Giugno il Barone di Cronthal residente imperiale a Coira fece in nome dell'Imperatore una richiesta ai Capi delle Leghe per far arrestare de' forestieri, i quali si sapevano dover passare per Coira, e che si dicevano Francesi.

Nella richiesta stessa si faceva avvertire che parlavano il francese abbastanza elegantemente da poter con

facilità ingannare e farsi prender come tali. Si sa parimenti che dopo arrivati i Ministri a Coira, il Salis Marschlintz, altre volte Ministro di Francia presso le Leghe, ebbe mano nella trama perfida, affine di vendicarsi d'aver perduto il suo posto insieme all'appuntamento.
Tutto il paese depone che costui fece venir Podestà di Trahona Walzer e che dopo una lunga conferenza avuta nel Castello di Marschlintz, il Podestà se ne ritornò a Trahona, dove fece veramente la parte più infame. Due giude (guide?) fecero una deposizione, portante che la mattina dei venticinque (25) un poco più lungi di Bocca dell'Adda, dove si erano portate a tenor dell'ordine dei Ministri per esaminare il paese furono esse medesime arrestate da ottanta (80) uomini che all'improvviso sbucarono da un bosco. Costoro gettarono addirittura i due uomini per terra e li ritennero poscia legati a pie' d'un albero dalle dieci della mattina sino alle cinque della sera. Il Podestà di Trahona era alla testa di questi assassini i quali per tutto quel giorno arrestarono tutti i passeggeri e persino la posta medesima. Le giude(?) videro poi la mattina seguente costoro esser pagati sulla piazza di Trahona dal Notaro Pozzi Milanese. I Valtellini si lagnarono d'esser stati mal ricompensati. Quei di Novate parimente trovarono che la paga non era proporzionata all'importanza dei loro servizi. Due Negozianti Francesi, i quali passarono poco lungi da Vicosoprano, all'aver udito che i due Ambasciatori pensavano a partire per Chiavenna, pieni di spavento in conseguenza di tutti i preparativi che sapevano essere stati fatti dal governo di Milano, spedirono un corriere apposta per avvertirli, ma il corriere non trovò mezzo di potersi avvicinare agli Ambasciatori. V'ebbero pure molt'altre persone le quali tentarono di far loro pervenire qualche avviso, ma tutte le strade e vicoli che mettevano capo all'albergo erano talmente guardati da Spie pagate, che nulla poterono traspirare di quello che avrebbe potuto trasformarli da quel viaggio.
In seguito poi a tutte le notizie prese dopo accaduta la dolorosa catastrofe, si è saputo che non erano più liberi né la strada per Poschiavo e Tirano e nemmeno quella per la valle Misocco. Un cordone di assassini guardava tutti questi passi, persino i più difficili già da quattro settimane prima dell'arrivo dei Ministri a Vicosoprano. Così egli è chiaramente dimostrato che questa giornata, la quale a primo aspetto avrebbe potuto sembrare una bricconata del momento, era anzi una gran congiura preparata già da lungo mano e per la quale non si era risparmiato né denari né fatiche né alcuna di quelle perfidie di dettaglio che non ponno mancare d'aver pieno effetto, quando s'ha da fare con persone d'onore che viaggiano riposando sulla fede dei trattati.
Per buona sorte che le circostanze resero impossibile qualunque resistenza a quattro o cinque uomini, che se ne stavano tranquillamente ragionando nel fondo d'una camera insieme a donne e ragazzi assaliti da un'orda di sbirri che si slanciarono su d'essi colla celerità del lampo. D'altronde le loro armi stavano ammucchiate presso la porta stessa per la quale gli sbirri entrarono, i quali ebbero cura d'im-

padronirsi al primo entrare. E finalmente, quando anche vi fosse stata possibilità di far resistenza i sessanta che erano nella casa con un fischio solo ne avrebbero chiamati questi ottocento altri postati nelle vicinanze e sarebbe accaduto un macello. Anche dopo un tradimento esecrabile sarà dunque tuttavia un argomento di consolazione il pensare che non n'è venuto tutt'il male che pur poteasi aspettare.

Sta ora all'Europa a pronunciare il suo giudizio tra quelli che concepirono questo misfatto e quelli che ne sono stati le vittime. Dopo la presa dei Ministri il governo di Milano ha reclamato all'Uffizio di Ciavenna le carrozze cedute al Magliani, Negoziante di Bergamo e depositate a tal effetto presso il di lui corrispondente Carlo Tunesi. Invano questi ha voluto ricusare di consegnarle. Il Luogotenente Pollavini, per consumar degnamente l'opera, se lo si ha costretto con una formale richiesta da esso medesimo. Non rimane dunque più luogo di dubitare che la Valtellina sia del tutto somessa all' Imperatore. E l'Europa dovrebbe ella soffrire cotesta estenzione di potere della casa d'Austria, che minaccia così tutti i sovrani d' Italia, la cui debolezza generale non lascia loro i mezzi onde opporsi ai progetti dell' Imperatore ?

N.B. - Una sola notizia storica aggiungono gli Editori, e questa riguarda la venuta a Milano di Bartolomeo Pollavini a ricevere il prezzo della sua infamia.

Veramente non ebbe motivo di lodarsi della generosità arciducale. L'Arciduca che forse incominciava a prendere il cattivo esito finale di questa sua bella impresa, o che si trovò fallito ne' suoi disegni di pescar nel torbido, lo ricevè appena dopo varie volte che s'era presentato all'anticamera; e senza fargli nemmemo un po' di buon viso per mostrargli la sua gratitudine, lo rimandò con cento Zecchini (100) ad arrossire in patria, senza vedere realizzata la lusinga che gli era fatta concepire d'un impiego in Milano. Così i despoti pagano talvolta i servigi che loro prestano i furfanti.

Conforme all'«originale» che però non è munito né di firma né di data della ev. trascrizione.